

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

760

**DELLO STESSO AUTORE:**

*Gli dèi della Grecia*

*Walter F. Otto*

# TEOFANIA

LO SPIRITO DELLA RELIGIONE  
GRECA ANTICA

*A cura di Giampiero Moretti*



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

*Theophania. Der Geist der altgriechischen Religion*

© VITTORIO KLOSTERMANN GMBH,  
FRANKFURT AM MAIN, 1975. 4TH PRINT RUN 2017

© 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3491-9

Anno

Edizione

---

2024 2023 2022 2021

---

1 2 3 4 5 6 7

# INDICE

## INTRODUZIONE

Gli dèi greci non hanno più nulla da dirci?	13
Il divino può soltanto essere sperimentato	15
A cosa si deve il disprezzo per il mondo degli dèi greci?	17
« Creature beate d'una terra favolosa »	18
Apertura romantica al mito	20
Limiti e conclusione della ricerca autentica sui miti	22
Equivocare gli dèi – una conseguenza di errori primitivi	24
L'animismo. E.B. Tylor, H. Usener	25
Religione, magia e il « primitivo »	27
L'errata interpretazione degli dèi come volontà inserita nell'accadere naturale	29
Interpretazione dei miti e psicologia del profondo	31
La manifestazione originaria del mito	36

## PARTE PRIMA

Perché la luce degli dèi olimpici torna sempre a splendere?	45
Gli dèi greci non hanno bisogno di una rivelazione autoritativa	46
Le Muse	48

Ciò che è essenziale e grande vuole essere cantato	51
Gli dèi consolano col loro essere	54
Remoti e beati	56
Testimonianze a proposito del divino regno dell'Olimpo	59
La onnipresenza degli dèi	65
La nostra esperienza di vita e le testimonianze greco-antiche. Immagine e libera decisione	68
Gli dèi si rivelano in quel che si agita nell'intimo degli uomini	70
La peculiare concezione greca della moralità	72
Il dio agisce nell'azione umana significativa	77
Coscienza morale e religiosa dei Greci	82
Il culto dei morti	84
L'elevarsi dell'uomo alla verità del mito	88
La felice sfera dell'esistenza	93
Il dio in sé beato e che di tutto si cura	98

## PARTE SECONDA

L'amore dei Greci per gli dèi	105
La beatitudine	105
Pudore ( <i>aidós</i> ) come sacro timore	107
Ciò che è gioioso ( <i>cháris</i> )	110
Gli dèi non sono « personificazioni ». Essi aprono lo sguardo su ciò che è essenziale e vero	115
Molteplicità e unità divine	119

Amore anziché volontà e obbedienza	124
Natura dell'esperienza greca del divino: rivelazione dell'infinita ricchezza dell'essere	127
Gli dèi « antichi » e i grandi Olimpici	129
Afrodite	130
I regni di Afrodite	133
Afrodite come potenza cosmica	138
Artemide e i regni del suo mondo	139
Apollo: la volontà dominatrice di comprensione, misura e ordine	145
Apollo: il purificatore	149
Apollo: istitutore di ordinamenti	152
Origine e significato della musica apollinea	154
Lo spirito apollineo	157
Il mondo unitario di Apollo	159
L'errore dello storicismo del XIX secolo	160
Atena: la divina chiarezza dell'azione consapevole	162
Dioniso, il dio del ripresentarsi del mondo primigenio	167
Il legame fra Apollo e Dioniso come simbolo della religione greca	173
<i>Postfazione</i> di Giampiero Moretti	175





# TEOFANIA

LO SPIRITO DELLA RELIGIONE GRECA ANTICA



## INTRODUZIONE

*Gli dèi greci non hanno più nulla da dirci?*

Noi ammiriamo le grandi opere dei Greci, la loro architettura, scultura, poesia, la loro filosofia e la loro scienza. Siamo consapevoli che essi hanno fondato lo spirito europeo, il quale, dopo così tante epoche, ritorna continuamente a loro rinascendo ogni volta in maniera più o meno decisa. Riconosciamo che essi quasi in ogni ambito hanno prodotto a loro modo qualcosa di insuperabile, qualcosa di valido e di esemplare per ogni tempo. Omero, Pindaro, Eschilo e Sofocle, Fidìa e Prassitele, per fare soltanto alcuni nomi, sono per noi ancora oggi personalità di prima grandezza. Leggiamo Omero come se egli avesse scritto per noi, veniamo rapiti dinanzi alle immagini greche degli dèi e ai loro templi, seguiamo con trepidazione i potenti avvenimenti della tragedia greca.

Ma quegli stessi dèi, il cui essere viene testimoniato dalle statue e dai sacrari, quegli dèi il cui spirito si dispiega in tutta la poesia di Omero, quegli dèi celebrati dai canti di Pindaro e in grado di concedere all'esistenza umana misura e scopo nelle tragedie di Eschilo e Sofocle, proprio loro non avrebbero più nulla da dirci?

Dov'è l'errore? In loro o in noi?

Non dobbiamo piuttosto ammettere a noi stessi

che quelle opere immortali non sarebbero mai divenute ciò che sono senza gli dèi, e più precisamente senza quegli dèi greci che sembrano non aver più nulla da dirci? Non fu proprio il loro spirito, e nessun altro, ad aver destato le forze creative i cui frutti, ancora dopo millenni, elevano il cuore e sono in grado di produrre devozione?

Com'è possibile dunque che essi ci siano indifferenti? Come possiamo accontentarci del comune giudizio secondo cui essi sarebbero scaturiti da un'illusione primitiva, e acquisterebbero un qualche interesse soltanto a quel livello evolutivo in cui sembrano approssimarsi un po' alla nostra fede in Dio, cioè proprio quando non sono più in grado di destare la potenza creativa di un tempo?

Eppure questo è fino al giorno d'oggi l'atteggiamento della scienza dell'antichità. Per quanto infatti non si possa negare che le dottrine salvifiche, le concezioni sull'immortalità, le iniziazioni misteriche e tutte le manifestazioni consimili, dalle quali la religiosità moderna si sente fortemente toccata, fossero estranee ai rappresentanti della visione greco-antica del mondo, da Omero a Pindaro fino ai tragici, esse vengono tuttavia rese oggetto di studio con religiosa serietà. Il pregiudizio è però così radicato che quell'estraneità viene considerata come una deplorevole mancanza, mentre l'elemento peculiare, al contrario, come una mentalità immatura, i cui errori devono trovare la loro spiegazione nella storia dell'intelletto umano.

E così accade che l'ammiratore della poesia e dell'arte greche si lasci sfuggire qualcosa di

non minor valore, anzi, di grandissimo valore. Vede le figure create dall'uomo e non sperimenta nulla della forma sublime che si erge alle loro spalle e che le ha chiamate alla vita: il divino!

*Il divino può soltanto essere sperimentato*

Questo libro seguirà il cammino inverso. Indiscutibili sono i meriti della ricerca scientifica delle passate generazioni. Grazie a uno scrupoloso lavoro di raccolta e di vaglio, essa ha reso disponibile una quantità di dati e materiale di cui in precedenza non si disponeva. E tuttavia, nonostante il grande dispendio di erudizione e di acume, il risultato è ben scarso. A proposito dell'essenza della rappresentazione greco-antica di dio non abbiamo avuto più notizie di quelle che già avevamo, vale a dire, ciò che essa *non* era. Essa non era del medesimo tipo della religione israelitico-cristiana. Era piuttosto ciò che quest'ultima detestava, dunque politeistica, antropomorfa, naturalistica, per nulla moralistica, in una parola « pagana ». A differenza però di tutte le altre religioni pagane, essa era *greca*. Ciò che questo significa non è mai stato seriamente indagato. In virtù dell'evidente bellezza delle figure degli dèi, si è ritenuto di poter parlare di una « religione artistica » e dunque di una religione che non era davvero tale. E ci si stupiva del fatto che epoche tanto grandiose, come quella omerica e le seguenti, avessero potuto accontentarsi di una

fede che si occupava così poco delle angosce e delle aspirazioni più profonde dell'anima umana. Cosa potevano rappresentare infatti questi dèi per l'anima umana, se nessuno di loro era in senso proprio Dio?

Al pregiudizio comune noi vogliamo contrapporre un altro meno superficiale, secondo il quale gli dèi non sono frutto di invenzioni, elucubrazioni o rappresentazioni, ma possono soltanto essere sperimentati.

Il divino è apparso a ogni stirpe umana in maniera diversa, ha dato forma alla sua esistenza e l'ha plasmata secondo ciò che doveva essere. Quindi anche i Greci devono aver avuto la loro propria esperienza di dio. E se apprezziamo il valore delle loro opere, ancor più importante dev'essere dunque per noi chiederci in che modo il divino si è loro mostrato.

Scrive Goethe a Jacobi che le cose umane e divine costituiscono un regno talmente ampio che soltanto la somma degli organi di tutte le creature riuscirebbe a coglierlo. Come potrebbe dunque mancare nel grandioso coro dell'umanità la voce del più spirituale e creativo di tutti i popoli? Voce che ben riusciamo a percepire, purché ci mettiamo in ascolto di quel che hanno da dirci i suoi maggiori testimoni da Omero in poi.

Ma prima di cominciare occorre dire ancora qualcosa sui pregiudizi dominanti. È necessario sottoporre a una breve interpretazione le posizioni teoriche che continuano a ostacolare la genuina comprensione della religione greca.